

**SCUOLA GENITORI 2015/2016
(Vicenza)**

“I nostri figli nel mondo di internet: siamo guide o spettatori impotenti”

Roberto Morello

Vicenza, 4 dicembre 2015

Questa è la 333esima serata che parlo di queste cose. Ma non è una noia, perché ad ogni incontro ci sono delle novità. Cerco sempre di affrontare queste tematiche in modo diverso, da genitore. Io ho due bestie, bestie in senso digitale, una di 16 anni e una di 12 anni, la bestia assoluta, Lorenzino.

Per prima cosa vi dico grazie perché di solito ad un incontro in cui si parla di tecnologie vengono solo coloro che ci credono e i genitori spesso, invece, si sentono out perché il campo tecnologico non ci appartiene. Noi siamo dei procacciatori di tecnologia senza sapere effettivamente come funziona. Io sono per l'abolizione della prima comunione per questo, non quindi in senso religioso, ma perché così si eviterebbe che i nonni regalassero ad un bambino di 9 anni uno smartphone che diventa un'estensione delle dita. Perché qui nasce un problema educativo: si dà uno strumento senza dare delle regole e noi dovremmo sempre, per ogni strumento applicare delle regole. Quando regaliamo il motorino diamo una serie di regole, di indicazioni sulla sicurezza, ecc., quando si regalano smartphone e tablet no, perché tanto sono strumenti informatici. Quindi sono strumenti che si accendono, ma anche si spengono. Ma quando noi lo spegniamo si ferma tutto? No perché ci sono tutti gli strascichi di quello che è successo prima.

Io sono il presidente di Bimbi in Rete che oggi si chiama Esperimenta, e Bimbi in Rete è nata nel 2009, perché una bambina di 8 anni, figlia di un'amica, alle 20 di sera mi ha contattato in Facebook,

Primo messaggio: bambina di 8 anni, alle otto di sera, da sola in Facebook Ecco provate a pensare perché noi che siamo consulenti della privacy e lavoriamo nelle scuole abbiamo deciso di cominciare a parlare con i genitori per spiegare perché questa cosa non va bene.

Scoprirete come talvolta il mondo reale ha degli scostamenti importante da quello che viene chiamato il mondo virtuale. Ed è per questo che noi questa sera parleremo di dinamiche.

Allora siamo nati a dicembre del 2009 e abbiamo cominciato a fare incontri anche nelle scuole, su iniziativa di un responsabile di un Comitato genitori. Per raggiungere i ragazzi, dopo il primo incontro disastroso, ho modificato modo di vestire (al secondo incontro mi sono presentato con jeans strappati, scarpe da ginnastica gialle e polo) e ho modificato il linguaggio (ho cominciato a

parlare con un linguaggio da strada per attecchire nei confronti di questi ragazzi). Al termine di questa lotta impari ho vinto. Mi sono infatti arrivate 27 richieste di amicizia in Facebook.

E' una grande vittoria perché quando i ragazzi ti domandano l'amicizia in Facebook significa che ti considerano uno di loro, anche dopo due ore di intervento in cui li hai massacrati.

E da lì in pratica è partita l'attività di Bimbi in Rete che ci vede impegnati quasi ogni mattina a parlare con i ragazzi nelle scuole del Veneto e del Friuli, principalmente, con progetti che partono da bambini della 4° elementare, poi scriviamo libri e incontriamo genitori. Possiamo dire di sapere qualcosa di tecnologia, ma se questa sera pensate di imparare come si scarica un app o cose del genere, avete sbagliato.

Questa sera facciamo **sociologia della rete**, ovvero ci mettiamo in discussione come adulti per cercare delle chiavi di lettura con cui parlare ai nostri figli. Questo è il principio perché il buonsenso e le buone regole valgono sia nella vita reale che in quella virtuale. Ed è invece incredibile come noi spesso ci preoccupiamo di come si accende il pc senza pensare a dare alcuna forma di regola sull'utilizzo, sul modo di comportarsi, sul modo di essere nella Rete.

Stasera cercheremo di farlo tutti insieme.

Io ho scritto alcuni libri, tra cui "Genitore analogico, manuale di sopravvivenza", che è quello di cui parleremo stasera, della fase educativa. Un mio ex "compagno di classe" Albert Einstein, diceva una cosa bellissima: "Non hai veramente capito una cosa fino a quando non sei in grado di spiegarla a tua nonna". Questa è sacra. Provate a pensare quanti percorsi dovete fare per inculcare qualcosa nella testa dei vostri figli, ma voi sapete dove volete arrivare e quindi li provate tutti. Noi stasera dovremo capire dove vogliamo arrivare con la fase educativa, prendendoci anche un po' in giro.

Dopo una serata, mi sono fermato a bere qualcosa in un bar e ho trovato un signore anziano, fuori a telefonare, che teneva con una mano il cellulare e con l'altra la rubrica cartacea. Mi sono quindi fatto una domanda: forse il suo telefono non può registrare i numeri in rubrica? Mia suocera risponde al cellulare ed è in cucina, non allo smartphone con cui si fa di tutto, ma il cellulare, quello con cui si chiama e manda messaggi e basta. Mio figlio ad un certo punto mi chiede il cellulare: la prima volta dice perché ce l'hanno gli altri, la seconda perché si sente un disadattato ed è tagliato fuori dal gruppo, la terza, siccome i nostri figli sono "bastard inside", perché se ha bisogno di aiuto. Allora chiede il cellulare e gli do un cellulare. Mio figlio lo prende in mano e mi dice: ma dove vuoi che vada con questa cabina telefonica? Io gli rispondo: ma non ti serviva nel caso di bisogno per chiedere aiuto. E lui: sì, ma questo non ha un sistema operativo, non ho la web cam, non posso andare su Whatsapp, su internet.

Ed io: puoi telefonare, ho già impostato quattro numeri (mamma, papà, nonni e carabinieri), hai un magnifico gioco che è lo “snake”, lo puoi usare come arma di difesa. E lui mi risponde: allora non mi serve.

Ma tu volevi il telefono o volevi un'altra cosa?

I nostri figli sono gli unici animali del creato che utilizzano uno strumento con finalità diverse da quelle per cui è stato creato. Loro usano il telefono non per telefonare, ma per whatsappare e queste cose stanno cambiando il modo di comunicare dei nostri figli.

Si chiama “nomofobia” la paura di essere sconnessi. Provate a vedere i vostri figli in pizzeria: sono seduti vicino agli amici, ma invece di parlarsi continuano a scrivere su Whatsapp. Si scrivono a 20 cm di distanza, fanno la foto della pizza e se la spediscono.

Quando mi chiedono, come mi è stato chiesto prima, a che età regalare il primo telefono, io dico anche: pensate a che età regalare una pistola carica. Perché fra l'incontro di oggi e il prossimo vedrete cosa può fare o provocare un semplice telefonino. Allora c'è un'età per tutto.

Quando mi chiedono: ma allora lei cosa farebbe?

Due ore di vanga nell'orto, ritornare alla terra, alla fatica. Ritornare a giocare fuori di casa, incontrando gli amici, sbucciandosi le ginocchia e sporcandosi i pantaloni. Quella è vita, quello è essere ragazzi, non immattonirsi davanti ad un pc, in camera da letto e fare amicizie con figurine digitali. Non è un mondo che ci appartiene questo.

Allora vedete se noi siamo un po' fobici riguardo alla Rete, e parlo di Rete e non di internet perché è riduttivo. Whatsapp non è internet, la play station collegata alla Rete non è internet. Tutti hanno un fattore comune: sfruttano la Rete dati. Ma non si tratta solo di internet, perché quando vostro figlio è collegato giocando con la play station con una persona che si presenta con un nick name e non sapete chi è, non può dirsi sicuro.

Ma proviamo a confrontarci su qualcosa che conosciamo tutti. Dovete sapere che mio papà ha 84 anni, io ne ho 47, io avevo un unico televisore in bianco e nero e c'erano solo due manopole: più chiaro o più scuro e volume più alto o più basso, con un solo canale. C'era un momento bellissimo: il carosello terminato il quale terminava anche la mia giornata ed io dovevo andare a letto. Ho visto il primo telecomando nel '78 anno dei Mondiali in Argentina, quando mio papà ha deciso di prendere un televisore a colori, il Telefunken, un tafarnario enorme. Quindi mi ritengo una persona, penso come voi, che ha visto la storia, la crescita del televisore, di un elettrodomestico che dovremmo conoscere abbastanza bene. Ma ad esempio, su uno strumento che conosciamo bene come il televisore, utilizziamo tutti i tasti e i comandi che ci sono? Perché è inquietante pensare che

avendone vista tutta la storia, conoscendo bene uno strumento, in realtà non lo conosciamo poi così bene, non usiamo tutti i tasti.

Se noi siamo presi così, pensate quando acquistiamo un telefonino ai nostri figli come ci troviamo in difficoltà. Noi al massimo conosciamo il cellulare, ma quando acquistiamo uno smartphone e come acquistare un aereo da caccia. Noi siamo analogici, non siamo avvezzi a tutti i tasti, ma solo a quelli che servono: i tasti da 0 a 9, tasto più o tasto meno e tasto per accendere e spegnere.

Provate a lasciare il vostro smartphone inavvertitamente sul tavolo, vedrete che in breve i vostri figli vi scaricheranno il mondo, un mondo di inutilità. Perché noi usiamo il telefono per telefonare, mandare mail, la calcolatrice, la torcia, il gps, Whatsapp, forse Facebook, le foto e i video, un giochino e basta. Nei telefoni dei nostri ragazzi ci sono un milione di app che spesso ci chiediamo a che cosa servano.

Noi dobbiamo quindi cominciare a pensare che le nostre idee non hanno veramente una corrispondenza con quelle della rete. Guardate cosa dice Play Boy: “Da marzo 2016 non faccio più le foto di nudo sul giornale, ma le troverete in Rete”.

Ma cosa pensate della pornografia in rete?

Questa domanda mi è stata posta dalla Quinta Commissione di un Comune capoluogo di provincia dove ho fatto un intervento dopo la Polizia Postale. A questa domanda io ho risposto: non sono preoccupato. E un assessore mi dice: Ma come fa a essere d'accordo se la pornografia sta rovinando i nostri figli e le nostre famiglie? Ed io: non ho detto che sono d'accordo, ho detto che non sono preoccupato. Perché vedete il nudo funziona in Rete perché noi non mettiamo i filtri.

Quanti di voi hanno messo dei filtri nei pc di casa?

Bene. E i vostri figli non hanno nemmeno il cellulare. Ma allora vi siete messi d'accordo, siete di un comitato di famiglie.

Chi avesse messo il filtro nel pc, secondo voi ha messo il filtro anche nel telefonino, nel tablet?

Ma facciamo una considerazione interessante. Immaginiamo che tutti voi abbiate dei figli che vanno a scuola insieme e si frequentano. E che tutti voi abbiate messo dei filtri sui pc, sul telefonino e sul tablet. Ma c'è un ragazzo a scuola che non ce li ha i filtri. Ecco tutta la fatica vostra va sprecata.

Avete inteso cosa intendo? Intendo che alla base c'è una risposta educativa importante.

Sicuramente, come mi chiedeva quell'assessore, i contenuti vietati ai minori di 18 anni i vostri figli non li devono vedere, sicuramente dobbiamo cercare di mettere dei paletti almeno negli strumenti che utilizzano a casa, ma se voi ritenete che tutto questo serva e sia sufficiente questo no.

In questo periodo abbiamo dei problemi di affettività molto grossi e ci sono delle logiche prestazionali molto forti.

Ho fatto formazione in tre classi di terza media a Verona e in questi casi noi adottiamo il metodo di Cesare: “dividi et impera”. Voi sapete che quando mettete insieme due teste calde non si riesce a fare nulla, così di solito li individuo e li metto distanti, ma in questo caso, non essendoci molti posti, li ho messi tutti in prima fila. Mi è scappato di chiedere: Ma voi avete un filtro per la navigazione? E tre su quattro hanno alzato la mano. Allora ho pensato, ecco ho sbagliato ad individuare le “bestie” ...digitali. Allora mi sono rivolto a quello che avevo individuato come “Satana”: ma tu veramente il porno a casa non lo guardi? E mi risponde: “No be un attimo prof... Io disattivo il filtro, guardo e poi riattivo il filtro”. Io ero contento perché avevo indovinato.

I nostri figli cercheranno in tutte le maniere di bypassare i controlli perché sono ragazzi. Perché l’obiettivo di adesso non è più quello di stare fuori più a lungo, ma bypassare le password.

La pornografia è una brutta cosa colleghi genitori per i nostri ragazzi, ma nella Rete ci sono cose ben peggiori. Cose sulle quali dobbiamo riflettere perché sono cose che appartengono ad un mondo che io chiamo “Paese dei balocchi”.

La Rete è un mondo bellissimo, io parlerò di aspetti negativi, ma è un mondo straordinario. Non dobbiamo andare a casa con l’idea che la Rete sia cattiva. La Rete è un mondo e come tutti i mondi non è fatto solo di luce e di colori, è fatto anche di persone cattive, di notte. Quindi i nostri figli devono saper decidere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, questo è il grande problema della Rete. Il fatto che muove milioni di persone con le sue idee.

Avete mai pensato che ci sono persone che realizzano blog che parlano di anoressia e che di questi uno su quattro andrebbe chiuso perché incita all’anoressia. E se vostro figlio o vostra figlia si innamorano di questi siti? Si chiamano Proana e Promia due siti che inneggiano all’anoressia e alla bulimia. Oppure avete mai riflettuto su quanti amici possono avere i vostri figli su Instagram o su Facebook. E pensare che per esempio quell’amico virtuale in più che ha nostro figlio, ha come unico obiettivo quello di violentarlo e ammazzarlo. Ci avete mai pensato? Viva il porno a questo punto. Non ha mai ucciso nessuno.

Quando una Rete insidia 9 milioni di persone per delle rivolte popolari, quando una Rete è in grado di formare un movimento politico in Italia, quello che ci deve preoccupare è che tipo di idee possono farsi i nostri figli andando in Rete.

Anticipo: Isis per esempio per le campagne di reclutamento.

Noi quindi dobbiamo fare in modo di conoscere di più, di capire che la Rete è mondiale e ha dei contenuti talvolta aberranti. Quando Facebook decide di aprire il portale alle decapitazioni è una cosa spaventosa a pensarci. Ma i nostri figli cosa pensate che vadano a vedere. Ma cosa è peggio per i nostri figli? Vedere una foto porno o vedere due ragazze di 12 e 13 anni indiane, stuprate e

appese ad un albero? Queste sono le cose che possono vedere. E cosa è peggio?

Dobbiamo cominciare a cambiare le idee. Stiamo parlando quindi di fase educativa, di cultura, di conoscenza. Di sapere cosa c'è in Rete.

Avete mai pensato di monitorare i videogiochi dei vostri figli, avete mai pensato che se c'è scritto v.m. 18 significa che ci sono videogiochi che sono vietati ai ragazzini per la loro brutalità? E noi li compriamo lo stesso perché tanto sono videogiochi. Che tipo di cultura possono farsi i nostri ragazzi se anche nel gioco c'è la violenza (*scorrono le immagini di un videogioco del genere*).

Capite quanto è importante colleghi genitori essere di esempio per i nostri figli. Quando noi andiamo in Facebook, quando noi acquistiamo dei videogiochi, ecc. Non possiamo pensare che i nostri figli migliorino se noi per primi non utilizziamo, per quel poco che facciamo, bene la Rete e la comunicazione. Ecco perché è importante il senso di responsabilità che va per primo a noi. I ragazzi fanno i ragazzi, e come facevamo noi sono attirati da tutto ciò che è vietato e proibito.

Le logiche sono sempre le stesse, solo che ora è più facile.

E se vogliamo essere di esempio nel momento in cui il regolamento di istituto dice che non si deve portare il telefonino a scuola non si porta. Perché date la mammita e papite ai vostri figli. Perché li rendete schiavi nel dovervi chiamare alle 10 per dirvi come è andato il compito, alle 13 perché tardano 5 minuti. Perché non diamo ai nostri figli quelli che sono veramente i valori e non gli strumentini?

Poi capita un articolo del genere: in una scuola, in cui il regolamento vieta il telefonino, ne viene giustamente sequestrato uno e la mamma si presenta a scuola con l'avvocato. Allora di cosa stiamo parlando? Guardate che un giorno i figli dei nostri figli andranno a scuola col telefonino come se fosse un compasso, e se serve lo useranno altrimenti no.

Ho postato sul mio profilo Facebook questa frase: "Se ad un bambino si regala tutto, gli si sottrae ciò che è più importante: il desiderio". Adesso facciamo di tutto per accontentarli, ma manca qualcosa di fondamentale per far nascere la passione.

Ma anche in questo dobbiamo essere d'esempio. Dobbiamo ad esempio cominciare noi per primi a non mettere le foto dei nostri figli su Facebook. Le foto si salvano, mettere le foto di nostro figlio può mettere in pericolo nostro figlio o anche altri ragazzi, perché ci sono persone che si creano falsi profili, fake, con foto dei nostri figli. Magari un australiano o un americano. E poi non vanno pubblicate foto di altri, a scuola o amici. Insegnate ai vostri figli che non si conoscono le storie dei nostri amici, potrebbero essere figli di un pentito, di un mafioso e voi non lo sapete e quando questo ragazzino è in Rete c'è chi li cerca mettendo a rischio questo ragazzo e vostro figlio.

Oggi per gli “orchi” è molto più facile, anche perché ogni scuola ha un sito e in ogni sito ci sono i ragazzi, spesso con le foto. Avete inteso il discorso?

Se noi cominciamo come genitori ad educare i nostri figli che non mettiamo le loro foto su Facebook perché può essere pericoloso per loro, forse potremmo avere dei figli che a loro volta prima di fare una foto e di pubblicarla ci penseranno. Dobbiamo però essere tutti compatti in questo. Non dobbiamo essere preoccupati della tecnologia, ma **dell'educazione**. Educare al buonsenso, educare alle regole va oltre qualsiasi piattaforma tecnologica perché sono regole. Non dobbiamo correre dietro alle ultime app, agli ultimi ritrovati della tecnologia, non è il nostro compito e non abbiamo tempo. Il nostro compito, in quanto genitori, è educare.

Prima regola: attenzione alle idee che viaggiano in Rete. Quelle dobbiamo monitorare.

Seconda: attenzione al fascino della Rete.

Dopo un incontro in una scuola mi scrive un insegnante chiedendomi se un uomo che si crea un profilo falso su fb e chiede l'amicizia ad una donna fingendo di non conoscerla, invece la conosce bene, per vedere fin dove si spinge facendo domande o richieste esplicite a sfondo sessuale, è ritracciabile dopo che ha cancellato il falso profilo? E' perseguibile con denuncia? A chi ci si può rivolgere? In pratica l'altra persona era il marito, che voleva usare le foto e il materiale scambiato per separarsi. Non si sono risposte da dare.

Se tu adulta, maggiorenne, in grado di intendere e di volere, ti spogli, mandi le tue foto ad uno sconosciuto, che poi in realtà è tuo marito. A chi vuoi dare la colpa? Sei tu la prima colpevole di non aver osservato una regola fondamentale: **non fidarti di chi non conosci**.

E' una cosa che insegniamo sempre ai nostri figli, perché allora in Rete non possiamo mettere in pratica questa regola. Chi mi dice che dietro a quella figurina non ci sia veramente mio marito o mia moglie? Che dietro quella figurina di bambino non ci sia un adulto?

Provate a pensare: Facebook ha un miliardo e trecento milioni di utenti, poco più di 200 milioni sono falsi. Io ho 12 profili Facebook, uno è il mio vero e gli altri 11 sono quelli che utilizzo per la mia attività. Ed è facile sbagliare persona. Soprattutto voi donne.

Se io in Facebook leggessi il vostro profilo potrei farmi una vostra profilazione: per es da Facebook si capisce se siete sposati o meno, se avete figli, cosa vi piace mangiare, bere, dove vi piace andare in vacanza, che musica ascoltate, a che gruppi appartenete, e così via. Se a queste domande avete risposto per il 75% sì, siete facilmente adescabili. Perché nella Rete funziona proprio come nella vita reale e non c'è niente di più facile che andare d'accordo con una persona che la pensa esattamente come te. Vi ho già dato un elenco di punti su cui è possibile iniziare una discussione. Ed è tanto facile come tanto facile è mettersi nei casini. E dobbiamo farlo presente ai nostri figli.

Perché tutti possiamo avere un momento di “scarsa attenzione”, di bisogno di ascolto. Per motivi famigliari, per qualcosa che ha a che fare col partner, con il lavoro e in Rete ci sono tantissime persone disposte ad ascoltarci. Però se io vivo in questo mondo non trovo nessuno, nemmeno mio marito o mia moglie, che abbia il tempo per ascoltarmi. Nella realtà non c'è nessuno che mi ascolta, nel virtuale invece tutto un mondo è pronto ad ascoltarmi.

E' un bello spunto di riflessione.

Quando dico che noi per primi dobbiamo essere d'esempio, significa che noi per primi dobbiamo capire questi “sobborghi” della Rete. Ecco perché siamo qui. E voi che siete qui significa che volete bene ai vostri figli, che siete genitori bravi. Spesso chi ha veramente bisogno non viene a questi incontri. Voi siete bravi, ci tenete, siete disposti a rinunciare ad una serata per i vostri figli. E se andate a casa con qualche punto di domanda in più, questa sarà una buona cosa.

Peccato che molti non lo ritengano importante, salvo poi regalare a 9 anni lo smartphone, a creare subito il primo giorno di scuola i gruppi di Whatsapp con tutti i numeri dei genitori, anche di chi non ha dato il consenso, senza chiedere. Guardate che è una violazione della privacy. Se noi siamo così, pensate che i vostri figli siano diversi?

Se noi non riteniamo di fondamentale importanza e privato il nostro numero di cellulare, pensate che lo facciano loro? Un numero che, guarda caso, è intestato a noi. Come vedremo nel prossimo incontro, è possibile fare qualsiasi tipo di reato con il telefonino, ma quando devono rivolgersi a qualcuno, anche arrestare, vengono da voi. Perché siete voi l'utenza.

Allora è meglio prevenire. E non cadete anche voi in certi errori, tipo firmargli la giustificazione perché stava male e poi andate a sciare e mettere le foto su Facebook. Un po' di intelligenza.

E qui parlo ai genitori ed anche agli insegnanti, che sono presenti su Facebook. Il problema non è se si possa o meno avere il profilo, è che bisogna sempre ricordarsi che siamo e che siete educatori.

Mai l'amicizia ai vostri studenti, blindate il profilo solo ed esclusivamente per i vostri amici, perché i vostri studenti vi controlleranno ogni giorno. Mai commenti politici, mai commenti religiosi e attenzione alle foto. I ragazzi sono pronti per marchiarvi a sangue.

Durante la mia attività mi ha chiamato un'insegnante dicendo che i suoi alunni avevano violato la sua privacy perché avevano tappezzato la scuola con delle sue foto in topless. Ma ha sbagliato lei, a mettere le foto sul profilo.

Noi abbiamo un centro di ascolto a Trebaseleghe e facciamo spesso da tramite fra la Polizia postale, quindi in caso di reato, e “stai tranquillo”, cioè quando sembra che non ci sia nulla di cui preoccuparsi. Tante volte il genitore non si rivolge alla polizia perché non sa se è il caso, non è sicuro che la situazione sia grave, allora vengono da noi e gratuitamente diamo delle indicazioni e

se serve li accompagniamo. Uno degli ultimi casi riguarda un genitore che è venuto da noi perché la figlia di quinta elementare non voleva più andare a scuola perché è stata esclusa dal gruppo di Whatsapp. In molti di noi provoca un sorriso, ma proiettiamo questa cosa su una bambina di 10 anni. L'effetto che fa uno strumentino di comunicazione del genere su una bambina.

Noi una volta facevamo i gruppi con i bigliettini in classe, ci trovavamo fuori, ci mettevamo d'accordo e appena vedevamo avvicinarsi lo "sfigato" di turno evaporavamo. Lui poveretto arrivava e non trovava più nessuno.

Adesso su Whatsapp succede la stessa cosa: serve per la correzione dei compiti, per sapere gli ultimi gossip, per vedere le fotine di alcune amichette nude, per mandare e ricevere gli inviti a mangiare la pizza. A questo serve questo strumento di comunicazione. Tanto che i vostri figli vi scrivono su Whatsapp invece che usare quel metodo vetusto che si chiama telefonata.

E usano le abbreviazioni, storpiano la lingua italiana e usano lo stesso linguaggio anche nei temi.

Ma cominciamo a trattare le cose in modo diverso. Non preoccupiamoci della tecnologia, ma cominciamo a farci delle domande.

Tutti hanno Whatsapp: secondo voi è vietato? Sì, ai minori di 16 anni, ma tutti ce l'hanno lo stesso. Whatsapp è un fenomeno americano e vieta l'utilizzo fino ai 16 anni, la stessa età in cui in America si può prendere la patente. Ma questa cosa lascia perplessi: mi taglio tutta una fetta di mercato notevole: i tredicenni, quattordicenni, quindicenni. Un bel mercato.

Vuol dire che la responsabilità di utilizzare Whatsapp è la stessa di guidare un'auto. Riflettete su questo perché significa che qualcuno ha guardato avanti. E chi? Facebook. Ad un certo punto Facebook due anni fa decide di acquistare Whatsapp per 15 miliardi di dollari. Facebook che ha 1 miliardo e 300 milioni di utenti, acquista Whatsapp che ha 600 milioni di utenti. Per farvi capire l'importanza della velocità nella comunicazione. Quando c'è il passaggio dei server per due ore Whatsapp non funziona e 40 milioni di utenti si spostano quindi su Viber. Cioè 2/3 dell'Italia che non possono aspettare due ore per parlarsi e si spostano quindi su un'altra piattaforma.

E' spaventosa questa cosa, ma rende il senso di necessità di parlarsi.

Quindi ho fatto un test ai miei figli. Ho chiesto al più grande, Alessandro di 16 anni: ma perché Facebook si compra Whatsapp per 15 miliardi di dollari quando Whatsapp fattura un dollaro ad utente all'anno. In quanti anni recupera l'investimento? In tutti questi anni però la tecnologia cambia. Ma allora cosa c'è sotto.

Provate a vedere le impostazioni di Whatsapp e guardate a cosa avete dato le autorizzazioni: per l'acquisizione di foto e video, per accedere e modificare la rubrica contatti (in automatico, i nostri contatti vengono segnalati con il simbolo di Whatsapp se sono presenti), per leggere i contenuti della memory card e modificare o eliminarne i contenuti (se tu fai una foto con Whatsapp e la vuoi

cancellare devi essere in grado di scrivere e anche cancellare. Ma se domani Whatsapp ha un bug e cancella tutto nella mia schedina, io da chi vado?). Ma io voglio puntare il dito su una cosa in particolare: **“localizzazione precisa e posizione approssimativa”**. Questa è una cosa interessante. Agli insegnanti di italiano dico sempre di far fare un semplice compito ai propri alunni dal titolo: “Dimmi quanto ti consideri libero da quando hai il telefonino”.

E’ paradossale perché il telefonino mi permette di andare ovunque e di poter fare tutto liberamente. Ma se sei così libero perché Whatsapp vuol sapere dove sei? Cosa gliene frega se scrivo da Vicenza o Rovigo. Perché Facebook fa questo ragionamento? Altro esempio: l’app della torcia. La prima cosa che ti chiede è la posizione, ma perché? Sono al buio è questo quello che conta, cosa importa dove? Mi state seguendo? Cominciate a pensare che le app si possono vedere da un altro punto di vista? Sapete quanto costano le nostre informazioni al mercato nero? 200 dollari. Facebook con Whatsapp acquista 600 milioni di rubriche telefoniche. Pensate a quanti numeri totali si arriva. Poi non stupiamoci se ci chiamano per venderci il riso, l’olio, le ciabatte, ecc.

Altra domanda: ipotizzate che in questa sala ci siano delle persone che inavvertitamente si sono fatte delle fidelity card in qualche centro commerciale della zona e che le titolari della carta abbiano compilato il modulo con tutti i dati, compreso numero di cellulare e che nella card non ci sia il vostro nome. Ipotizziamo che questo centro commerciale sappia quindi molto di voi, poi vada da Facebook e gli dica di dargli tutte le posizioni di Vicenza. Significa che da una parte il centro ha il numero e dall’altra la posizione: come per incanto passando in tangenziale vi arriva l’avviso che c’è lo sconto sulla Nutella nel supermercato vicino. E’ un’ipotesi.... Ma il centro commerciale sa cosa acquistate, dove siete, quindi può inviare dei messaggi mirati. Quindi quanto ci consideriamo liberi? Sapete che siamo geolocalizzati 385 volte al giorno? Ma è impressionante sapere che ad esempio il Governo italiano può sapere dov’è ognuno di noi. Può sapere chi c’è in questa sala stasera. Di questo dobbiamo parlare con i nostri ragazzi: di libertà. E la libertà va oltre qualsiasi tecnologia e questa è una cosa importante.

Cominciate a vedere con i vostri figli le app che hanno, guardate le varie autorizzazioni e chiedete loro perché ci sono bellissimi videogiochi gratis. Non vuol dire che non devono installare le app e i giochi, ma dobbiamo creare consapevolezza, così un po’ alla volta ti abitui ad essere un po’ più riservato con le tue cose.

Regole a scuola

- Smartphone in classe si o no?

Da una circolare di Fioroni si evince che non andrebbe usato a scuola. In classe però il dispositivo elettronico può essere usato solo per fini didattici e solo se autorizzato dall’insegnante.

Meglio quindi se nel Regolamento di Istituto viene indicato, perché invece ci sono una marea che studenti che riprendono i propri insegnanti e poi li mettono in Rete, nei siti, ecc.

- Si può usare lo smartphone per registrare la lezione? Solo ed esclusivamente per fini personali, nel rispetto della privacy e quindi si riprende la lezione e non il prof. Poi spetta ai singoli istituti dare indicazioni. Bisognerebbe quindi leggere sempre il regolamento di istituto.

- Si possono fare foto e video in classe? No se la persona ripresa non è d'accordo. Vale anche nelle gite scolastiche. Si chiama diritto di immagine.

- Si possono sequestrare gli smartphone in classe? Sì

- I prof possono perquisire per cercare lo smartphone? Assolutamente no.

Cominciamo quindi a parlare di dinamiche.

Di solito le affrontiamo con i ragazzi di prima media perché sono quelle base.

La prima è che in Rete: NON C'E' TEMPO E NON C'E' SPAZIO

Quando si parla con i ragazzi di solito non hanno pazienza e sono arroganti, sanno tutto loro.

Quando li incontriamo dobbiamo quindi destare la loro attenzione.

Ma i nostri figli che sanno installare qualsiasi cosa, spesso non sanno cosa succede quando clicchi: enter, invio, ecc. Perciò diciamo ai ragazzi: iniziamo l'incontro chiudendo gli occhi. A occhi chiusi proiettatevi in un punto qualsiasi della piazza del vostro paese alle 10 del mattino.

Domanda: chi vedreste a quell'ora? I vostri figli vedono il sacerdote, la mamma con passeggino o con le borse della spesa, i vecchietti che bevono il caffè, ecc.

Seconda parte: proiettatevi nello stesso posto alle ore 3 della notte. E a quell'ora chi vedreste? E loro rispondono: le prostitute, gli ubriachi, i ladri, i tossici, i carabinieri.

Questa è quindi la prima dinamica: una bambina di 8 anni, da sola in Facebook alle 20 della sera.

Ma allora è sbagliato per l'età, per l'ora, perché è da sola? Ma dov'è il problema?

Ma quanti di voi pensano che è legittimo andare in rete dalle 14 alle 16 del pomeriggio? Molti.

Ma se io devo adescare un ragazzo è proprio quella l'ora giusta, non alle 2 di notte, perché a quell'ora dorme. Ma noi siamo umani e riportiamo le stesse nostre logiche al mondo virtuale.

Per noi è la notte che fa paura perché non vediamo bene le cose, di giorno invece vediamo la luce, i colori. Nella Rete però non c'è tempo e non c'è spazio, quindi quelle persone che io nella realtà vedo di giorno o di notte sono mescolate, con una grande variabile fondamentale che NON LE VEDO.

Se nostro figlio alle tre del pomeriggio chattando vedesse una persona incapucciata sarebbe il primo a scollegarsi perché applicherebbe le regole del mondo reale. Ma magari alle 2 di notte nostro figlio o nostra figlia potrebbe scrivere con una mamma che sta allattando, questo non farebbe paura. Ma noi non sappiamo dall'altra parte dello schermo chi c'è.

La risposta qui è che: una bambina di 8 anni in Rete non è mai sicura, a qualsiasi ora.

E' come se si trovasse alle tre di notte alla Stazione Termini di Roma, per fare un paragone.

In Rete significa anche con la play station collegata.

Quanti di noi hanno fatto amicizia giocando? Per strada, è un modo facile per fare amicizia.

I nostri figli invece fanno amicizia con Apollo 24, Cip e Ciop... Ma quanto può essere pericoloso giocare con chi non sai, magari a 12 anni con uno di 20, 40 anni o 50. Ma noi ci facciamo un esame di conoscenza e ci chiediamo con chi stanno giocando?

Quando i nostri figli escono siamo i primi a chiedere: dove vai? Con chi? Chi sono i tuoi amici?

Quando gioca in Rete però non facciamo le stesse domande. Tanto è in salotto, che problemi ci sono? Sono problemi nuovi che nascono da un principio fondamentale: *il principio del confessionale*. Cerchiamo di rispondere ad una domanda: perché parliamo di noi in Rete, perché ci apriamo e confessiamo troppo in Rete? A persone che non conosciamo.

Questo parte da noi. Da tante mamme e papà che usano la Rete come un confessionale.

Perché trovo dei ragazzi che hanno disagio, che non riescono a socializzare in modo normale, anzi dovrei dire che socializzano all'interno di un isolamento sociale. Fanno amicizia da dentro lo studio di casa? Perché si dice troppo in Rete? Il perché è facile.

Immaginate di dover confessare un peccato bruttissimo, avete questo peso e volete confessarlo e avete due possibilità: andare da quel sacerdote che vi conosce bene, vi ha sposato, ha battezzato i vostri figli, vi considera un esempio; oppure in un monastero ad Abano dove entrano solo gli uomini e c'è un sacerdote appena arrivato dall'Afghanistan, mezzo cieco e mezzo sordo.

Da chi andreste?

Allora imparate una regola importante: NOI TEMIAMO IL GIUDIZIO. Quella cosa di cui in Rete possiamo anche fare a meno, perché siccome non mi conosce, non mi interessa che cosa pensi di me. Io intanto mi sono liberato. E poi se mi dai le risposte che mi interessano ti tengo come amico, altrimenti arrivederci.

Bella questa cosa del *Principio del confessionale*.

Mi è arrivata una famiglia di Padova con un problema: la figlia di 15 anni ha fatto amicizia con un ragazza di 19 che sta a Rimini, ma mi dice la mamma, il ragazzo in questione le ha fatto un complimento su come stava bene col vestito verde, che non aveva mai messo. Ma come fa a saperlo? Dopo qualche indagine viene fuori che il ragazzo non ha 19 anni, ma 52, è sposato, ha dei figli, abita a Padova, di fronte a questa famiglia. Lei per mesi si è confidata con il vicino di casa, che la osservava quando entrava e usciva, che guardava com'era vestita. E la mamma mi chiede: ci dobbiamo preoccupare?

Che insegnamento dobbiamo dunque dare ai nostri figli? Di non parlare con chi non si conosce, di riportare le stesse identiche regole che valgono nella realtà, che mamma e papà ci sono per qualsiasi cosa, che altrimenti ci sono gli amici, quelli veri in carne e ossa. Non bisogna temere il giudizio, è una crescita personale e culturale quella di superare il timore del giudizio perché nella vita si è sempre giudicati e non bisogna andare a nascondersi. Questo dobbiamo insegnare, perché la Rete ci permette di nasconderci.

Altro aspetto: si presenta su Facebook e chiede l'amicizia una ragazza bellissima. I ragazzi la chiamano "gnocca", io uomo. Si perché in questo caso è stata denunciata una persona per ricatto, dal momento che questa presunta ragazza ha ricattato un uomo che si era spogliato per lei, chiedendo soldi, altrimenti avrebbe mandato tutto alla moglie.

E' facile nella rete essere ciò che non si è. Io avendo 12 profili, per 11 di questi sono ciò che non sono: ragazzino di 11 anni, ragazza di 14 ecc. Studio alcune materie scolastiche, ho i miei consulenti di 12 anni che mi suggeriscono cosa fare.

Noi dobbiamo fare una cosa importante: **parlare di amicizia con i nostri ragazzi.**

Una cosa che i nostri ragazzi sottovalutano in Rete, ma su cui hanno le idee molto chiare nella realtà. Ma quante amicizie è in grado di gestire un ragazzo di 12 anni? Secondo Dunbar 150, si parla di una capacità di gestire 150 relazioni primarie.

Provate a vedere quante amicizie hanno i vostri figli su Facebook: trovo ragazzi di 1° media con 4000 o 3800 amici. Ma qual è questa regola che funziona per l'amicizia virtuale che non trovo nel mondo reale?

Facciamo quindi una prima considerazione: discutiamo sulla qualità dell'amicizia. Il numero di amici che abbiamo è inversamente proporzionale alla loro qualità, alla loro importanza. Più sfuma la qualità dell'amicizia, più aumenta il numero.

Anche i vostri ragazzi in questo mondo la pensano così, ma in Rete no. Esiste un concetto osmotico dell'amicizia: esiste l'amico dell'amico, che non ci può essere in natura. Da questo punto di vista bisogna considerare degli aspetti molto importanti, ovvero che i valori dell'amicizia devono essere ripresi in carico. Io lo chiamo il principio di "chi mangia a sbaffo nei matrimoni". Sono quelle persone a cui nessuno chiede: ma chi sei? Ci sono tante persone che mangiano a sbaffo dei nostri figli, ma anche a sbaffo nostro.

Altra cosa: l'importanza dell'immagine. Noi siamo attirati da una bella foto.

Con mio figlio abbiamo un patto: lui si è fatto il profilo Facebook ed io ho le sue credenziali per entrarci. Abbiamo stabilito questa regola all'inizio, perché le regole vanno stabilite prima. Sto infatti scrivendo un libro che si chiama "Responsabilità digitale", come una sorta di contratto da

sottoscrivere prima di dare uno strumento. Tornando a mio figlio, mi fa vedere una foto di una richiesta di amicizia e mi dice: “Visto che bella ragazza?”. Io gli rispondo: per me è finta. Perché è troppo bella, perché analizzando le immagini ci sono troppi riferimenti non legati alla nostra realtà. Infatti dietro a questo profilo ci sono due uomini. Ma perché due uomini dovrebbero mascherarsi da ragazza?

Per concludere: perché i nostri ragazzi hanno tanti amici? Perché l'amicizia aumenta l'autostima e questa è una cosa grave, perché l'autostima dovrebbe aumentare per le cose reali, per le amicizie e le dimostrazioni di amicizia vere.

Altra cosa: la nostra associazione non è una onlus perché non si occupa di disagio, così come viene descritto dalla legge. Noi però ci battiamo per riscrivere questo, perché un ragazzino di 12 anni che non vuole più andare a scuola perché non fa parte del gruppo su Whatsapp sta vivendo sicuramente una situazione di disagio.

